

Omelia di Mons. José María Yanguas, vescovo di Cuenca (Spagna). 20 novembre 2021

Carissimi ordinandi, sacerdoti concelebranti, familiari, fedeli tutti.

Saluto con particolare affetto il carissimo Prelato dell'Opus Dei, Rvdmo. Monsignore Ferdinando Ocariz, che ha avuto la gentilezza d'invitarmi a ordinare diaconi questo bel gruppo di fedeli della Prelatura.

1) Abbiamo appena letto alcune parole del Vangelo di San Giovanni che incontriamo nel lungo discorso del Signore ai suoi Apostoli al momento del suo congedo da questo mondo, momento triste, da una parte, perché stiamo per perdere la sua amabilissima presenza fisica, ma gioioso nel contempo, perché lo vediamo tornare dal Padre. Le parole di Gesù suonano particolarmente intime, amabili: "voi siete i miei amici"; esse rappresentano l'ultimo gradino nella scala: discepoli, apostoli, amici! Amici, perché fra Gesù e gli Apostoli non esiste alcun segreto. Tutto ciò che Gesù ha ascoltato dal Padre, lo ha comunicato loro. Gli Apostoli sono entrati nel dialogo intimo di Gesù con il Padre. La loro identificazione col Maestro è ora più piena: essi partecipano in Cristo al dialogo ineffabile che questi mantiene col Padre. Gesù ha manifestato tutto ai suoi.

Non è merito dei pescatori dell'umile mare di Galilea né ricompensa per i servizi prestati. Non si tratta di una conquista intellettuale o morale, frutto del loro ingenio o delle sue belle qualità morali. Sono entrati nel ridotto circolo degli amici di Gesù per divina scelta, per grazia immotivata. Sono io qui ho eletto voi!, dice Gesù; vi ho preferito, vi ho amato con predilezione, vi ho distinto di un amore speciale. Un amore che non è motivo d'orgoglio né di vanità, che non rende nessuno creditore di ammirazione, di essere tenuto in alta stima dagli altri. La scelta divina è sempre un dono, qualcosa di gratuito. Ciò vi farà viverla sempre con umiltà, con la Chiara consapevolezza che la vocazione è un dono che richiede, in corrispondenza, frutti di santità e di dedizione pastorale; un dono personale, che, allo stesso tempo, è dono per gli altri.

L'elezione, la vocazione, è, inoltre, un dono "finalizzato", conferito cioè per una finalità precisa, ed implica una grossa responsabilità: andare cioè, ove dispone il Signore, per dare frutti abbondanti di santità, ed annunciare la buona novella della salvezza. Alla fine, ogni scelta divina, ogni vocazione nella Chiesa, qualsiasi chiamata, è, nel contempo, vocazione alla santità ed all'apostolato. Proprio in questa precisa vocazione deve farsi vita concreta, deve incarnarsi, la comune vocazione alla santità, e divenire strumento, mezzo per l'apostolato. Lo sapete molto bene perché è stato predicazione costante di San Josemaría, fondatore dell'Opus Dei.

2) Ricevete oggi, cari ordinandi, un ministero. Come abbiamo ascoltato nella seconda lettura presa dagli Atti degli Apostoli, i diaconi nascono nella Chiesa per il servizio quotidiano, per il servizio delle mense, per provvedere il necessario a quanti nella comunità dei fedeli hanno bisogno di aiuto e di attenzione: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense" (At 6, 2). E gli Apostoli scelsero i primi diaconi. Il servizio della carità è compito, quindi, che vi appartiene in modo particolare, e con esso, il servizio al sacerdote "il servizio alla Dimora", come abbiamo ascoltato nel libro dei Numeri nella prima lettura.

Servizio! Nobilissima parola. Servire, infatti, è regnare. E se il discepolo non può essere più del maestro (cf. M 10, 24), il suo desiderio più vivo sarà comunque quello di diventare come lui. Quando la madre dei Zebedei si avvicina a Gesù pregandolo, affinché i suoi figli siedano nei posti più alti nel suo regno, il Signore non risponde alla madre che fa la petizione, bensì ai figli: "Voi non sapete quello che chiedete" (Mt 20, 22). E di fronte allo sdegno degli altri Apostoli con i due fratelli, le parole di Gesù risuonano chiare e tonde: "Il figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti" (Mt 20, 28), per servire fino a dare la vita per molti. E così, conclude Gesù, dovrà essere tra di voi: chi vorrà diventare grande, il primo di tutti, dovrà farsi servo, schiavo degli altri.

Questa è la logica di Dio. Qualsiasi altro modo di agire e di comportarsi sarà necessariamente illogico, poco ragionevole, anche se a prima vista, in una visione semplicemente umana delle cose, sembrerebbe proprio il contrario.

Servizio, servire, è la parola che si sente con maggiore frequenza in questa celebrazione liturgica di ordinazione diaconale. L'ascoltiamo, infatti, lungo l'intera celebrazione. E' già presente nel canto d'ingresso e si ripete nelle varie preghiere della Messa. Nella preghiera di Ordinazione invocherò lo Spirito Santo perché possiate compiere fedelmente il ministero che ricevete. Nella preghiera di postcomunione supplicheremo il Signore perché siate sempre fedeli ministri del Vangelo, dei sacramenti e della carità.

E domanderò per voi la benedizione del Signore, affinché vi conceda una grande sollecitudine per tutti, e vi dia la grazia di essere testimoni convincenti e sinceri di Gesù e di agire quali ministri di unità e di pace.

Servitori della gioia dei vostri fratelli, come disse con espressione felice Papa Benedetto XVI. Servi gioiosi della gioia della salvezza profondamente lieti di essere veramente amici di Dio e di poter partecipare al dialogo eterno di Gesù con il Padre, il che vi permetterà di conoscerlo più intimamente, facendo così che "la nostra gioia sia piena" (Jn 15, 11).

3) Nell'indimenticabile Omelia della Messa con cui Papa San Giovanni Paolo II diede inizio al suo pontificato, il Successore di Pietro finì con queste belle e sentite parole: "Il nuovo Successore di Pietro nella Sede di Roma eleva oggi una fervente, umile, fiduciosa preghiera: 'O Cristo! Fa che io possa diventare ed essere servitore della tua unica potestà! Servitore della tua dolce potestà! Servitore della tua potestà che non conosce il tramonto! Fa' che io possa essere un servo! Anzi, servo dei tuoi servi'".

Da parte sua, Papa Francesco, dal primo momento del suo pontificato ha espresso il suo vivo desiderio che i nunzi del Vangelo siano dei "ministri, la cui vita irradia il fervore di coloro che hanno ricevuto, prima di tutto in se stessi, la gioia di Cristo" (Esort. Apost. Evangelii gaudium, 10). Conoscete anche molto bene con quale frequenza San Josemaría parlava dello spirito di servizio che deve impregnare la vita del cristiano.

Basterà ricordare le parole di una delle sue Lettere: "Noi non viviamo per la terra né per il nostro onore, ma per l'onore di Dio, per la gloria di Dio, per il servizio di Dio: soltanto ciò ci muove" (Singuli dies, 21 a); soltanto il servizio del Signore. Un servizio sempre ben concreto e allo stesso tempo di

illimitate dimensioni, perché il Signore vuole servirsi di ciascuno di voi per ricordare agli uomini, che "a tutti chiama il Signore"; per ricordarlo con la parola e con l'umile, ma autentico impegno per vivere una vita pienamente coerente con la fede cristiana. Non vogliamo fare, infatti, come quel famoso capitano che spingeva gli altri ad imbarcarsi, in tanto ch'egli rimaneva comodamente a terra. Il Signore ci chiama personalmente a vivere l'avventura della santità, dell'identificazione più piena possibile con lui, ed a ricordare che è questa la volontà di Dio su ogni persona.

Se siete ordinati per servire, non dovrete mai dimenticare che non basta la buona volontà, generica però, di servire gli altri; che dovete compiere un buon servizio che richiede preparazione, impegno, la necessaria qualifica, l'esame quotidiano per non deviare da questa meta, per correggere la tendenza ad agire per conto proprio, in vece di mettercela tutta per portare a termine il concreto servizio che ci viene chiesto ed affidato; questo proprio, non altro. Chi serve non sceglie il servizio che presta; questo lo fissa il Signore o chi per Lui. Il servitore è semplice felice di servire, ove, quando e come il Signore disponga.

Nella lettera del 10 giugno ultimo scorso sull'ormai non tanto lontana celebrazione del centenario della fondazione dell'Opus Dei, il Prelato invitava tutti i fedeli della Prelatura a riflettere nei prossimi anni sulla propria Identità, storia e missione, ed a vivere questo tempo "con amore, con umiltà personale e collettiva, servendo nel quotidiano". E pochi giorni prima, nell'evocare la figura amabile ed esemplare, del Beato Alvaro del Portillo, ricordava come questi "non fece altro che dare la sua vita: il suo lavoro, il suo tempo, la sua testa e tutto il suo impegno per fare l'Opera", spingendo a vivere così, camminando davanti come il Buon Pastore: "con la preghiera, col lavoro, con gioia, col servizio, insisteva". Non ho nulla da aggiungere a queste parole. Fatene tesoro prezioso e cercate di metterle in pratica ogni giorno. Servire: dove, quando e come vi venga detto, con lo spirito e con i metodi apostolici propri dell'Opus Dei, quelli voluti da Dio e che avete ricevuto da San Josemaría. Sono i vostri. Non avete altri. Ed è questo il servizio che la Chiesa si attende da voi. Vi affido all'intercessione di San Josemaría. Che San Giuseppe e Santa Maria, la Madre di Dio, vi servano ogni giorno da esempio nel vostro servizio ecclesiale. Servite Domino in laetitia. Sempre! Amen.